

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 4 Settembre 1904

N. 1583

SOMMARIO: La disunione socialista — La franchigia doganale per i grani dell'Eritrea — Gli italiani secondo le condizioni e le professioni, II — Le successioni e la ricchezza in Francia — **Rivista bibliografica:** *Louis Varlez. Les formes nouvelles de l'assurance contre le chômage* — Prof. *Ernest Turbouriech* — *Essai sur la propriété* — *M. Ansiaux. Que faut-il faire de nos industries à domicile?* — *A. Hours. Essai sur la légitimité du droit de coalition.* — *Les grèves de 1900 en France et à l'étranger.* — **Rivista economica:** *Le cooperative di produzione in Inghilterra e la loro trasformazione* — *Alleanza cooperativa internazionale* — *La protezione della proprietà industriale* — *La questione delle abitazioni* — *Le oasi bibliche* — *Casse postali di risparmio in Italia* — La situazione del Tesoro al 31 luglio 1904 — *Relazione del Consiglio di Amministrazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (Continuazione)* — *Cronaca delle Camere di commercio (Palermo)* — *Mercato monetario e Banche di emissione* — *Rivista delle Borse* — *Notizie commerciali* — *Annunzi.*

La disunione socialista

I recenti Congressi socialisti hanno sempre più affermata la disunione dei socialisti. In Italia, in Francia, in Germania, ovunque il socialismo ha numerosi seguaci, ormai il partito socialista è diviso più o meno nettamente in due gruppi e tutte le probabilità sono in favore di una sempre più netta divisione. Ad Amsterdam dove convennero i socialisti d'ogni paese, a Lille, come già negli ultimi Congressi italiani, abbiamo visto alle prese tra loro i rappresentanti dell'indirizzo riformista, opportunista, evolucionista che si voglia dire, e quelli dell'indirizzo rivoluzionario o intransigente.

Turati, Jaurès, Vandervelde, e tanti altri ricchi di ingegno, di dottrina, di senso pratico, se non sono stati ancora dichiarati reprobati, fedifraghi, scismatici ed espulsi dal partito lo potranno essere in seguito, quando anche nel partito socialista la sincerità, la logica, la coerenza trionferanno sulle formule medie, conciliative, inconcludenti, che danno un colpo alla botte e un altro al cerchio. E, insomma, la disunione socialista, la realtà vera della situazione, mentre tanti socialisti rivoluzionari, con a capo il Ferri, fanno sforzi continui per trovare la formula, l'ordine del giorno, la deliberazione qualsiasi che affermi la unità del partito, l'unione di tutti i socialisti.

Perchè la disunione, lo scisma, mentre tante volontà, sinceramente o meno, poco importa, tendono tenacemente ad ottenere la unione? E che significato, che importanza ha, o potrà avere di fronte al movimento sociale questa disunione? Quale avvenire è forse riservato al socialismo in seguito a quelli che non sono più gli screzi d'una volta, ma vere e proprie divergenze su questioni fondamentali?

Occorre premettere una dichiarazione, prima di tentare di rispondere a quelle domande. Il socialismo ha preso uno sviluppo così grandioso in vari paesi — specie in quelli che per un verso

o per un altro sono in preda al protezionismo e al militarismo e soffrono o per le ingiustizie tributarie, o per la cattiva amministrazione pubblica o per uno squilibrio tra le vecchie istituzioni e le aspirazioni nuove — che sarebbe puerile disconoscere la sua importanza e la sua funzione politica e sociale nell'ora presente. Malgrado gli errori teorici e pratici dei socialisti, il socialismo è ormai una forza capace di influire sul corso della politica dei singoli Stati, perchè rappresenta una parte considerevole delle forze, dei bisogni, delle richieste popolari; e, diviso o unito ch'esso sia, niun dubbio si può avere che, considerato nel suo complesso, il socialismo rimane uno degli esponenti della vitalità politica di più d'un paese. Ciò non sarebbe e non potrebbe certo dirsi se gli altri partiti avessero sempre compreso la loro missione, il compito che era loro assegnato dalle incessanti trasformazioni sociali; ma poichè gli altri partiti se han fatto progressi, generalmente è piuttosto verso la loro disorganizzazione, così si comprende che il socialismo, partito economico-sociale, ossia in armonia con i caratteri più spiccati dell'odierna fase sociale in cui gl'interessi economici hanno appunto grande prevalenza, ha e non può non avere una funzione politica importantissima. La democrazia nell'ordine politico, genera la democrazia nell'ordine economico, fu detto, e a raggiungere questo fine il socialismo può contribuire in misura non lieve.

Se quindi noi constatiamo la presente disunione socialista non è già perchè ci piaccia correr dietro all'idea che le divisioni dei socialisti torrano loro la forza di cui ora dispongono, ma perchè crediamo che la funzione politica del socialismo sarà tanto più efficace quanto più la corrente riformista ed evolucionista ingrosserà e potrà dominare quella rivoluzionaria e intransigente.

Come le polemiche teoriche fra Bernstein e Kautsky non hanno certo avvantaggiato il partito, che ha mostrato di avere fondamenti teorici assai vacillanti, così le polemiche tra riformisti

e rivoluzionari sulla tattica del partito, sulla lotta di classe, sulla partecipazione al Governo, ecc. hanno rivelato una incertezza di idee pratiche, la mancanza di una visione netta della politica più adatta e conveniente al socialismo, che lo scredita di fronte non solo al pubblico, ma anche ai fautori meno fanatici e più ragionatori che il socialismo annovera. Di qui tutto l'interesse che presenta la crisi odierna del socialismo.

Ebbene, la disunione socialista è la conseguenza inevitabile di condizioni d'animo, di cultura, di tendenze individuali differenti, d'onde deriva una simpatia per certe idee e un'antipatia per altre, una concezione realistica negli uni e metafisica negli altri del progresso e dei mezzi per conseguirlo. Gli uni pensano che la lotta di classe non possa rappresentare l'unico mezzo da mettersi in opera per ottenere l'avvento del collettivismo, nel senso che questo non si può instaurare da un giorno all'altro, ma occorre prepararlo gradatamente, occorre renderlo possibile con una preparazione che può aversi soltanto collaborando con le altre classi alle riforme diremo così preliminari. Gli altri, insofferenti di ogni connubio con chi non appartiene alla nuova Chiesa, tien fermo il principio della lotta di classe, esclude la utilità delle riforme graduali preparatorie e ricusa di unirsi ad altri partiti per conseguire riforme di utilità immediata.

Se dicessimo che dei due gruppi ha ragione quello che vuol agire nel presente, sopra di esso e con esso, ci si risponderebbe facilmente che ciò si comprende, perchè i non socialisti sperano che in tal modo si riesca ad arginare la corrente socialista, a guidarla, a toglierle ciò che può avere di impetuoso e di sovvertitore. Diciamo piuttosto adunque, che a nostro modesto avviso i riformisti, guidati da un senso pratico lodevole e insieme da una concezione scientifica inoppugnabile, comprendono la inanità delle aspirazioni rivoluzionarie e la impossibilità di ricostituire l'economia sociale senza avere prima per così dire accumulati i materiali necessari.

Ma non vogliamo farci giudici delle due tendenze, bensì ricercarne le cause. Il contrasto tra quelle, si badi, è immenso, sebbene di solito non lo si voglia ammettere dai socialisti. Tra agire assieme ad altre classi sociali per ottenere riforme di vantaggio immediato e l'appartarsi per combattere da soli onde il potere attuale e locale passi al partito socialista c'è un abisso. Per i primi la società odierna vale pur sempre qualche cosa, anzi può costituire la leva necessaria ad attuare miglioramenti progressivi; per gli altri essa è tale che occorre distruggerla e riedificarla. Ora, tra uomini che la pensano in modo così opposto e fecondo di conseguenze così dissimili, l'accordo non pare davvero possibile, il voler mantenerlo non può giovarci a nessuna delle due falangi socialiste. Finchè gli evoluzionisti pratici e i rivoluzionari teorici si limitano a discutere sopra ordini del giorno potranno anche trovare la formula conciliativa, ma una volta che sieno passati nel campo della vita quotidiana l'urto tra le due tendenze è fatale, come sono fatali i dissidi e gli antagonismi.

Ciò non interessa soltanto il socialismo, perchè dal trionfo dell'una o dell'altra corrente il progresso sociale avrà danni o vantaggi. Anzitutto, non è indifferente che vi sia o no una scuola di « rivoluzionismo », e questo per gli effetti che può avere ed ha necessariamente sul movimento operaio, il quale sarà tanto più ispirato da idee pratiche, da aspirazioni positive e utili, quanto più si scosterà dalle tendenze sovvertitrici, dalle idealità catastrofiche e simili. E poi un partito il quale non si fa schiavo del concetto della lotta di classe, pur vagheggiando una forma sociale differente dall'attuale, è un valido ausilio per ottenere quelle riforme che si ispirano a un concetto più esatto della giustizia sociale, mentre un partito che si fonda esclusivamente sulla lotta di classe potrebbe dirsi in non-valore nell'attuale ordinamento sociale, in quanto preferisce di astenersi, da qualsiasi collaborazione con le altre classi, senza di che non può sperare, di raggiungere alcuno dei suoi scopi, almeno in un avvenire prossimo.

Diceva con ragione, dal suo punto di vista, Jaurès rispondendo a Bebel, nel congresso di Amsterdam: perchè voi volete impormi la vostra legge mentale e la vostra tattica parlamentare? Voi non avete l'autorità sufficiente per governarmi, nè la sufficiente esperienza per convincermi del mio errore. Combattente sotto una monarchia feudale, voi non avete gli stessi doveri che ho io sotto una repubblica a suffragio universale; e non avete neppure la tradizione rivoluzionaria che possa dar vita e movimento alle idee della dottrina socialista, per la loro necessaria applicazione negli svolgimenti della politica contemporanea. Voi disponete di tre milioni di voti; ma a che cosa vi servono questi tre milioni di voti? A nulla. Dopo le vittorie delle elezioni, proclamaste: siamo padroni dell'Impero. Ma noi non ci siamo ancora accorti delle trasformazioni subite dall'Impero per l'opera vostra. Per l'opera mia e dei miei seguaci, invece, il governo della Repubblica è sul punto di trasformare tutta la compagine politica e morale della Francia; trasformazione inevitabile prima di arrivare alla trasformazione economica. Quale, dunque, il miglior metodo: il mio che ottiene risultati così fecondi e sicuri, o il vostro che vi condanna alla immobilità e all'impotenza? —

È chiaro che la ragione sta dalla parte di Jaurès e dei riformisti e che il loro trionfo nel partito socialista significherebbe un migliore indirizzo dato a tutto il movimento socialista. Ma la disunione, appunto perchè le due tendenze non sono conciliabili sul terreno della vita pratica si impone e gli sforzi dei Congressi di Dresda, di Bologna, di Amsterdam, per sottomettere i riformisti al volere dei rivoluzionari resteranno vani. I riformisti, spinti dalle loro idee intorno alla tattica continueranno a seguire la loro linea di condotta che ammette un'azione politica in accordo con altri partiti, quando sia possibile ottenere da tale collaborazione benefici sensibili per il proletariato; e i cosiddetti rivoluzionari dovranno finire per far parte a sè, idolori di un futuro ignoto, ch'essi non sanno neanche lontanamente preconizzare con qualche fondamento positivo.

E pensare che in attesa del collettivismo vi sarebbe in ogni paese tanto da fare per migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici!

Quando pensiamo agli sforzi che il socialismo compie per tenere unite e accrescere le sue schiere, alle inutili ciance nelle quali si perde per sostenere o combattere la lotta di classe, la partecipazione al governo, ecc., alle agitazioni che promuove il più spesso inutilmente, mentre vi sono tanti problemi da dibattere e da risolvere che interessano veramente le popolazioni, comprendiamo la ripugnanza dei gruppi riformisti a continuare nella politica inerte o meglio nella negazione d'ogni politica attiva che per più tempo venne propugnata e adottata dal socialismo. E pensiamo che la disunione socialista varrà almeno a distinguere quelli che vogliono uscire dalle chiacchiere inconcludenti per agire e produrre qualche cosa di utile alla società, dagli altri che amano restare nella metafisica sociale e aborriscono da ogni responsabilità e da ogni azione pratica. Sarà tanto di guadagnato per tutti.

Coloro che non militano nel socialismo, ma anzi considerano le sue vere finalità, o quello che dicono il programma massimo, dannoso al progresso sociale potrebbero anche lasciare che il socialismo andasse logorandosi nei dissensi di cui da qualche anno dà diuturno spettacolo; ma di fronte alle forze perdute che questa lotta determina non è possibile considerare con indifferenza la disunione dei socialisti. Essa sarà salutare, se ciascuno avrà il coraggio delle proprie idee e ciascuno compirà il proprio dovere; diversamente il confusionismo dominerà anche nel partito socialista e la sua funzione politica diverrà sempre meno importante.

La franchigia doganale per i grani dell'Eritrea

Nello scrivere il 24 luglio sul Congresso coloniale, che si va apparecchiando, da tenersi l'anno venturo in Asmara, accennammo alla esenzione dai dazi doganali, allora votata da pochi giorni dalle due Camere, a favore d'alcuni prodotti eritrei da importare in Italia. Nel frattempo la legge, di cui avevamo già dato il testo nella *Rivista Economica* di quello stesso nostro numero, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*. Non prima però del 13 agosto. Perché tanto indugio? Che l'avversione per le agevolanze fiscali arrivi al punto, quando non può più impedirle, di trovare un meschino gusto nel ritardarle almeno di qualche settimana! La ricerca è poco importante. Passiamo oltre.

Era strano che i prodotti d'una nostra colonia nell'entrare in Italia pagassero il dazio, tale e quale come quelli affini di paesi stranieri? Era assolutamente illogico, ma strano non era. Fra noi non si fa quasi mai diversamente. Cioè, per essere più giusti, non si *faceva*. Adesso, sia pur timido e corto il passo che ci siamo decisi a muovere, uno almeno se ne è mosso. Lasciamo pur da parte certi prodotti eritrei esentati dal dazio, che ai nostri produttori non potevano dare ombra: dura, succo d'aloè, gomme

e resine, tamarindo e simili. La vera e notevole e quasi quasi ardita innovazione (ardita?!), concerne il frumento, e consiste nell'aver deliberato che dall'Eritrea ne possano entrare senza dazio in Italia nientemeno che 20 mila quintali l'anno. Non uno di più, badiamo!

Siffatto provvedimento che avrebbe potuto essere più largo, e che tale sarà senza fallo in un avvenire forse poco lontano, era divenuto proprio necessario. Da una parte era ormai palese e stridente l'assurdo che tutte le nostre leggi considerassero il territorio della colonia come un prolungamento del territorio nazionale, e che le sole leggi doganali facessero eccezione col considerare le merci di là provenienti come provenienti da un paese straniero. Dall'altra non poteva durare una condizione di cose per la quale l'Italia spende alcuni milioni annui per amministrare una Colonia che è tuttora passiva e inoltre cerca di coltivarla, d'incivilirla, d'arricchirla, ma non dà né lascia sfogo a quei prodotti che sono più abbondanti dei bisogni della popolazione locale. Ora appunto nell'Eritrea, durante gli ultimi due anni, la produzione del frumento, pur essendo ancora non grande e certo inferiore a ciò che potrà diventare in seguito, supera già il consumo locale in notevole misura.

Eppure le opposizioni non sono mancate. Venne prima quella solita della dannosa concorrenza che sarebbe fatta ai produttori nazionali. Ma non si regge neanche su un piede solo. Pei bisogni del consumo italiano si importano dall'estero ogni anno, in media, circa 7 milioni di quintali di grano. I pochi 20 mila quintali testè concessi di libera importazione dall'Eritrea, mentre giovano alla Colonia, non possono davvero produrre in Italia alterazione dei prezzi e perturbamento dei mercati.

Una seconda obiezione era questa: ci perderanno un tanto le entrate doganali. Altro sproposito. Purtroppo l'Italia, non producendo grano quanto le basti, spende circa 150 milioni annui per importarne da paesi più abbondantemente produttori. Ma da quali paesi? Da quelli, qualunque siano, a cui la recente legge non concede veruna riduzione daziaria. Concede solo adesso la franchigia, per una limitata quantità di prodotto, a quel grano eritreo che, tra spese di trasporto e dazio doganale, non aveva convenienza a venire in Italia, come di fatti sinora non veniva. Ma se non veniva, epperò non pagava, la dogana ora non guadagna nulla, ma non perde neanche nulla: non ha danno emergente e neppure lucro cessante.

Un'altra obiezione, per verità di poco conto, consisteva nel predire che ogni facilitazione del genere di cui si tratta si devolvebbe in fondo a solo vantaggio di pochi incettatori. Qui si potrebbe prima di tutto rispondere che quando pure si organizzasse il lavoro, d'altronde non illecito, degli incettatori, i quali comprano tutta la merce disponibile per rivenderla più cara altrove, nel caso concreto ne verrebbe sempre un certo vantaggio ai coltivatori di grano dell'Eritrea, che hanno bisogno di esitarlo perché oramai ne producono più di quello che il consumo locale richieda. Ma oltre a ciò, sono

proprio da accettarsi a occhi chiusi siffatte nude e recise affermazioni? Finchè si è nel periodo del prevedere, vi è eguale diritto di fare previsioni anche diverse e opposte. Uno scrittore, che ripetutamente si è occupato di questa materia, dice in proposito: « Ma sarà egli proprio ammissibile sul serio che il lavoratore italiano, industrioso e solerte all'estero meglio che in patria, che concorre nella lotta cogli americani, coi francesi, coi tedeschi, coi russi, e la sostiene non indegnamente e anche la vince e riesce a raggruzzolare una fortuna tanto col lavoro manuale, quanto colle imprese, col commercio, coll'arte, coll'industria in ogni paese del mondo; sarà egli ammissibile che questo stesso italiano resti poi inerte e in estasi contemplativa a guardare questi pochi incettatori, lasciandoli indisturbati e soli fare comodamente il monopolio del grano e la fortuna in Colonia? Il nostro buon senso in accordo coll'esperienza e col senso pratico e comune ci risponde di no! Ci risponde all'opposto che anche in Colonia si svilupperà una salutare concorrenza tra produttori e incettatori e commercianti, i quali desterranno anche gli industriali, e ciò tutto a tutto beneficio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nostro, ossia a beneficio del bilancio e del progresso della colonia e a sollievo della madre patria ». ¹⁾

E un'ultima obiezione, che voleva, senza riuscirvi, essere acuta, affacciava il timore che l'esenzione del grano eritreo dalle tasse doganali potesse e possa dar luogo a frodi a vantaggio nostro, coll'introdurre in Italia grano di tutt'altra provenienza e produzione che l'Eritrea.

Per esempio, ai primi di giugno il *Corriere della Sera* cercava di porre in guardia l'opinione pubblica contro la proposta di franchigia del grano eritreo, benchè già ridotta ai 20 mila quintali. A tale intento, ricordava che in Francia essendosi voluto dare impulso alla produzione dei grani tunisini, se ne era permessa l'importazione in franchigia fino a 800 mila quintali l'anno, ma che così si era fatto il giuoco degli speculatori, i quali profittando della circostanza che la produzione tunisina non supera ancora i 450 mila quintali, ne importavano dall'estero 350 mila quintali nella Reggenza, riesportandolo subito in Francia come grano tunisino. Lo scandalo della scopeita, aggiungeva, è stato grande, tanto che per quest'anno ogni concessione è stata sospesa, almeno finchè non si siano meglio appurati i fatti. Perciò, concludeva il *Corriere della Sera*, « noi crediamo che non convenga concedere favori a nessuno, nemmeno a questi tristanzuoli dei primi 20 mila quintali, avanguardia di un esercito di sacchi di grano destinato ad arricchire degli speculatori, senza alcun vantaggio per i consumatori italiani. »

L'articolo era male ispirato. Sarà stato forse brillante, senza forse era poco sugoso, niente giudizioso. Riconosciamo volentieri che queste qualifiche per lo più non si addicono agli scritti dello stimato giornale milanese, ma

questa volta non mutiamo affatto il nostro giudizio.

Rispose a dovere il già ricordato avv. Penne nella *Gazzetta Coloniale* del 2 luglio. Sono i soliti precencetti, è la solita incompenza di chi nell'Eritrea non ha mai messo piede.

Si ha paura che il grano estero, mascherato da grano eritreo, entri in Italia senza dazio? Ma allora bisogna supporre conniventi gli ufficiali doganali di Massaua, d'onde devono partire i piroscafi e d'onde devono essere rilasciati i certificati di provenienza del grano. Riguardo ai trasporti per mare, non si ha fiducia negli ufficiali doganali? E allora com'è che non si fa pagare il dazio anche ai grani che sul continente italiano arrivano dalla Sardegna? Il paragone tra la Tunisia e l'Eritrea non regge. La Tunisia ha parecchi porti e una sviluppata viabilità; l'Eritrea ha il solo porto di Massaua, scarse e mediocri strade, lungo le quali i trasporti riescono costosi, e i confini coloniali sono vigilati da stazioni di carabinieri. E poi non è forse riconoscibile il grano eritreo dagli altri? A che cosa devono servire gli uffici doganali e di controllo, i gabinetti chimici, agrari e botanici, ecc. ecc.? Nè è serio il pensare che possa tornar conto d'introdurre dall'Abissinia grano in Eritrea e di qui imbarcarlo a Massaua e sbarcarlo poscia in Italia come grano eritreo.

« Questi pretesi contrabbandieri americani, indiani, egiziani o russi, per introdurre del grano in Colonia, potrebbero forse venire circondati di privilegi speciali, e cioè essere dispensati dall'osservanza dei vigenti regolamenti e tariffe doganali che colpiscono coll'10% *ad valorem* le merci che provengono dall'Italia alla Colonia e coll'8% quelle che provengono da piazze straniere? »

E per conto nostro aggiungiamo qualche altra cosa. La nuova legge si è già premunita contro le frodi con questo comma dell'art. 1°:

« Il Governatore della Colonia assegnerà, in principio di ogni anno, ai produttori che ne faranno domanda, la quantità di grano che ciascuno di essi potrà importare in franchigia nella madre patria, fino a raggiungere complessivamente la quantità annua sopraindicata. »

E un'altra osservazione. Se i dati addotti dal *Corriere* sono esatti, il Governo francese, pur dovendo sapere che la produzione granaria tunisina non superava i 450 mila quintali, ne aveva ammessi in franchigia 800 mila. Il suo provvedimento adunque mirava a dare non solo sfogo ma anche impulso alla produzione, e concerneva non solo quella effettiva ma inoltre quella più considerevole che era sperata futura prossima. Non diremo perciò che provocasse la frode, ma di certo le lasciava fruttante spalancata una larga porta. In Italia invece è stata accordata la franchigia a non più di 20 mila quintali, ossia a quella quantità di prodotto che già supera approssimativamente o che sta per superare i bisogni del consumo locale in Eritrea. C'è una bella differenza!

A proposito di ciò, è da rilevarsi un punto di fatto. L'art. 4 della recente legge dice: « Il Governo del Re ha facoltà di concedere, con decreto reale, speciali facilitazioni per la

¹⁾ Avv. Giov. Batt. Penne. *Sul grano eritreo*. Memoria presentata al Congresso dei commercianti ed industria'i tenuto in Napoli nel maggio 1904.

coltura del frumento nella Colonia Eritrea allo scopo di favorire la colonizzazione. »

Ma nel primo progetto della legge medesima seguivano anche queste parole: « *estendendo, ove occorra, l'esenzione di cui all'art. 1° oltre i 20 mila quintali indicati nell'articolo stesso.* »

Non occorre dire che avremmo preferito questo testo a quello rimasto definitivo. Pericoli non ve n'erano davvero. Pericoli? Il Governo, in un paese come il nostro, dove le correnti protezioniste malauguratamente hanno più impeto e riescono a prevalere su quelle liberiste, non sarebbe certo stato tanto sollecito ad accordare franchigie per quantità ulteriori di grano eritreo. Se e quando lo avesse fatto, vuol dire che il primo esperimento glie lo avrebbe suggerito, e lo avrebbe fatto a poco a poco. D'altra parte i più competenti prevedono che la Colonia difficilmente arriverà ad esportare più di 100 mila quintali l'anno. Il grano non vi attecchisce bene fuorchè nella zona superiore ai 2000 metri sul livello del mare. Ci vogliono alquanto anni prima che le buone strade, senza le quali non v'è convenienza a trasportare derrate fino a Massaua per l'imbarco, si siano diramate per ogni regione di quel nostro possedimento. Nel frattempo verranno intraprese altre coltivazioni più speciali e più remunerative, a mano a mano che le prime facilitazioni di noli e di dazi avranno dato impulso. Inoltre le imprese agricole, che già si vanno organizzando, popoleranno maggiormente la Colonia, il cresciuto lavoro darà ai suoi abitanti maggiore agiatezza e potenza d'acquisto, sicchè aumenterà senza fallo anche il consumo locale del grano, ristabilendo un certo equilibrio tra il consumo stesso e quella esuberanza di produzione, che ha bisogno d'un po' di sfogo, ma non larghissimo, che sarà bensì crescente essa pure, ma tutt'altro che illimitata.

E nonostante, la Giunta parlamentare ha voluto procedere coi pié di piombo e ha tolto al progetto dell'art. 4 della legge quelle ultime parole che abbiamo poc' anzi riferite.

Sia pure. Meglio poco che nulla. Pian piano faremo strada — ci assiste tale fiducia — poichè ci siamo decisi a incamminarci. Risulterà fra breve che il nuovo provvedimento reca qualche vantaggio ai coraggiosi coltivatori dell'Eritrea, senza danneggiare i non mai abbastanza protetti produttori di grano della madre patria; e la legge verrà modificata, cioè ampliata.

Gli italiani secondo le condizioni e professioni

II.

Le statistiche dei censimenti offrono un grado limitato di attendibilità, specie quando non si tratta di dati complessivi, e quindi i confronti hanno un valore molto incerto. Ma quando le differenze sono notevoli, allora è difficile imputarle tutte alle difficoltà della statistica.

Nel precedente articolo abbiamo visto come si ripartivano le persone addette alla agricoltura secondo il censimento del 1901; se confrontiamo

alcuni di quei dati con quelli del censimento 1881, cioè venti anni prima, troviamo dei fatti molto notevoli. E prima di tutto sembrerebbe che sia avvenuto un importante frazionamento della proprietà rustica non ostante la forte emigrazione di contadini, anche proprietari.

Infatti gli *agricoltori che lavorano terreni propri* nei due censimenti hanno dato:

1881	N.	1,325,879
1891	»	2,583,490
Differenza		1,257,611

Il numero quindi dei contadini proprietari sarebbe quasi raddoppiato.

Probabilmente una parte del fatto deve imputarsi al censimento 1881, che per questo riguardo delle professioni riuscì certo manchevole, ma non è possibile imputare tutto ai possibili errori statistici; vi è qualche cosa certo nella natura stessa dei fatti; e probabilmente la proprietà fondiaria va subendo una radicale modificazione. Male è che le notizie sieno sempre monche e lente così che non si può seguire il movimento dei fatti; ma questo dato di un raddoppiamento nel numero dei *contadini-proprietari*, sarebbe degno di studio.

Lo stesso fenomeno lo si rileva nel numero dei *mezzadri* che nei due censimenti danno.

1881	Numero di persone	1,045,339
1901	»	2,010,050
Differenza		974,711

Anche qui abbiamo quasi un raddoppiamento.

Meno aumentato invece è il numero dei *fit-tajuoli ed enfiteuti* che occupava 400 mila persone nel 1887 e ne occupa quasi mezzo milione nel 1901.

Così di queste quattro voci, che rappresentano contadini-proprietari o conduttori dei fondi altrui, per mezzadria, per fitto, o enfiteusi, si hanno complessivamente i seguenti dati:

1881	Numero di persone	2,771,000
1901	»	5,334,000
Differenza		2,563,000

un aumento adunque di due milioni e mezzo.

Viceversa le moltitudini agricole propriamente dette, che comprendono i *contadini, bifolchi, bovani ed i giornalieri di campagna*, sono diminuiti nella seguente proporzione:

	1881	1901	differenza
Contadini obbligati, bifolchi e bovani.	2,815,000	1,023,000	- 1,793,000
Giornalieri di campagna....	2,561,000	2,828,000	+ 267,000
	5,376,000	3,841,000	+ 1,535,000

Vi è adunque una diminuzione di un milione e mezzo nel numero degli individui che

hanno una posizione meno stabile nella agricoltura.

Anche nel numero dei *fattori ed agenti di campagna* vi è un aumento di qualche importanza; nel 1881 erano 23,840, nel 1901 il censimento ne accusa 29,130, un aumento quasi del 25 per cento.

Lo sviluppo preso dal nostro commercio interno ed internazionale dei fiori si rileva anche dal numero dei giardinieri.

Il censimento del 1881 teneva separati giustamente i giardinieri dagli ortolani e coltivatori di agrumi; in quello del 1901 invece sono stati rilevati uniti; ebbene, da 73 mila che erano sono aumentati ad 83 mila.

Trascuriamo le altre voci che hanno minore importanza e richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori sui fatti che abbiamo rilevato e che dimostrano ad evidenza che l'agricoltura italiana lentamente va subendo una trasformazione, di cui non si tarderà a sentire i benefici risultati.

Specialmente significante, crediamo noi, è l'aumento dei contadini-proprietari in corrispondenza colla diminuzione dei non stabili, il che vuol dire che a poco a poco va rimarginandosi anche questa dolorosa piaga delle nostre campagne. Certo, il numero dei non stabili è ancora rilevante, ma le difficoltà per sistemarli diversamente non sono poche ed è già notevole che avvenga una sensibile diminuzione del loro numero.

Per le altre voci ci limitiamo al seguente prospetto:

	1881	1901	Differenza
Mandriani, pastori, pecorai, caprai, porcari	77,000	247,000	+ 170,000
Allevatori	48	791	+ 744
Pescatori	46,600	53,800	+ 7,200
Cacciatori	1,695	1,344	- 351

Le successioni e la ricchezza in Francia

La Francia presenta forse più di altri paesi una immensa democrazia finanziaria, che possiede certo una grande ricchezza, ma questa ricchezza è ripartita tra una infinità di piccole economie. Le ricchezze opulente non sono molte, mentre le piccole fortune sono numerosissime. La statistica delle successioni dichiarate nel 1903 conferma ancora una volta questa affermazione.

La legislazione francese sulle successioni è stata riordinata con la legge di finanza del 25 febbraio 1901; essa permette di catalogare, con una precisione indiscutibile, le fortune, di conoscere come questi patrimoni successori si suddividono, in qual numero di parti si volatilizzano per così dire e in tal modo con un semplice calcolo è possibile di rendersi conto del capitale che spetta a ciascuna di esse.

Nel 1902 il numero delle successioni era stato di 363,612 per un capitale di 4,772,126,005 franchi. Sopra quelle 363,612 eredità, 213,378 avevano da dividersi da 1 a 2000 franchi, 97,257

avevano da ripartirsi 2001 a 10,000 franchi. Così in tutto più di 300,000 successioni sopra 363,612 avevano un asse patrimoniale da 1 a 10,000 franchi.

E continuando nell'esame statistico si trova che, sempre nel 1902, 6964 successioni avevano una eredità da 50,001 a 100,000 franchi; — 4250 successioni da 100,001 a 250,000 fr., 1473 da 250,000 a 500,000 fr., 684 da 500,000 a 1 milione, 380 da 1 a 5 milioni e 27 successioni avevano una eredità superiore ai 5 milioni. Così le piccolissime eredità da 1 a 2000 franchi rappresentavano più del 58 0/10 del totale; le piccole eredità da 2000 a 10,000 il 26 0/10, le eredità agiate da 50,000 a 100,000 appena l'1 1/2 0/10, le grosse eredità da 250,000 a 500,000 fr. il 0,04 0/10 e il resto meno del 0,01 0/10.

La classificazione delle successioni nel 1903, secondo l'importanza del loro attivo netto, conferma queste conclusioni. Ecco il prospetto di quella classificazione:

CATEGORIA DI QUOTE			Numero delle successioni	Milioni di franchi
da	1 a	500 fr.	121,588	32.0
»	501 »	2,000 »	105,597	136.4
»	2,001 »	10,000 »	102,900	508.5
»	10,001 »	50,000 »	41,847	903.3
»	50,001 »	100,000 »	7,079	487.4
»	100,001 »	250,000 »	4,423	687.2
»	250,001 »	500,000 »	1,525	525.1
»	500,001 »	1,000,000 »	706	498.1
»	1,000,000 »	2,000,000 »	353	494.2
»	2,000,000 »	5,000,000 »	119	361.8
»	5,000,000 »	10,000,000 »	17	133.0
»	10,000,000 »	50,000,000 »	7	104.7
oltre i 50,000,000			1	50.6
Totali			363,612	4.923

Dunque il 31 0/10 delle successioni hanno avuto da 1 a 500 fr. il 27 0/10 da 501 a 2000, il 26 0/10 da 2001 a 10,000. Da 10,000 a 50,000 franchi il numero delle successioni decresce a 41,847 ossia l'11 0/10 del totale. Sicchè il 69 0/10 del totale è costituito da piccole successioni tra 1 franco e 50,000. Le eredità agiate (da 50,001 a 100,000) sono 7079 pari a meno del 2 0/10. Quelle ricche (da 250,000 a 500,000) sono un poco più del 1/2 0/10; quelle ricchissime meno del 0,02 0/10; quelle opulente meno del 0,01 0/10; delle altre se ne contano poche.

Quelle 366,032 successioni ammontanti a 4923 sono state ripartite in 991,239 quote:

	Numero delle quote	Importanza delle quote tassate
Linea diretta	597,009	3,242,426,750
Tra sposi	136,362	458,619,519
Linea collaterale	224,618	903,338,833
Tra persone non parenti	33,250	218,657,030
	991,239	4,823,092,132

La differenza tra la statistica delle successioni che dà per valori trasmessi 4923 milioni e questa della classificazione delle partite che dà

4823 milioni si spiega col fatto che i capitali trasmessi figurano nella statistica dell'attivo successorio pel loro valore esatto, mentre che nella statistica delle parti sono portati per la somma realmente soggetta alla imposta. La ripartizione delle eredità tra queste quote, come numero di quote, importanza di esse, proporzione percentuale in numero e in valore delle quote, è non meno interessante a notare perchè essa prova ancora l'immensa diffusione delle piccole borse. Questa statistica è disposta in maniera da fare risaltare per ogni categoria di eredi e con tante distinzioni quanti gradi vi sono nella graduatoria delle tariffe progressive il numero e la importanza delle quote nelle tassate:

CATEGORIA DI QUOTE (franchi)	Num. di quote	Importanza delle quote (milioni di fr.)	0/10 delle quote di ogni categ.		
			in num. 0/10	in valore 0/10	
da 1 a	500	548603	101.9	54.8	2.08
> 500 >	2000	260845	285.1	26.3	5.76
> 2000 >	10000	138037	689.2	13.4	14.03
> 10000 >	50000	40078	1.035.7	4.0	21.08
> 50000 >	100000	7220	500.5	0.7	11.41
> 100000 >	250000	4198	707.6	0.4	14.40
> 250000 >	500000	1385	499.2	0.1	10.16
> 500000 >	1000000	571	387.4	0.058	7.89
> 1000000 >	2000000	274	320.6	0.028	6.53
> 2000000 >	5000000	67	212.5	0.007	4.38
> 5000000 >	10000000	10	65.5	0.001	1.33
> 10000000 >	50000000	3	49.3	—	—
Quote super. >	50000000	—	—	—	—

Questa statistica della ripartizione delle eredità secondo il numero delle quote e la importanza loro è concludente, nel senso che dimostra la grande divisione della ricchezza. I ricchi eccessivamente opulenti che posseggono centinaia di milioni si contano appena con qualche unità; i ricchi opulenti che posseggono da 10 a 50 milioni sono al più un centinaio; da 5 a 10 milioni si possono contar circa da 500 a 600 persone; da 2 a 5 milioni 4000 persone; da 1 a 2 milioni si contano al più 12 a 13 mila persone.

Scendendo ancora questa scala il Neymarck calcola che 26,000 persone possono possedere da 500,000 franchi a un milione; 56,000 persone da 250,000 a mezzo milione; 163,000 da 100,000 a 250,000 franchi e così via, tanto che egli forma questa scala delle ricchezze:

Numero presunto delle persone	cifra presunta di ricchezze
10 di 100 milioni e più	
100 da 10 >	a 50
600 > 5 >	a 10
4.000 > 2 >	a 5
14.000 > 1 >	a 2
26.000 da 500.000 franchi a 1.000.000	
56.000 > 250.000 >	500.000
163.000 > 100.000 >	250.000
262.000 > 50.000 >	100.000
1.548.000 > 10.000 >	50.000
3.800.000 > 2.000 >	10.000
3.900.000 > 501 >	2.000
4.500.000 > 1 >	500

I milionari, secondo questo calcolo non sorpasserebbero i 20,000. La composizione di quella immensa armata di piccoli capitalisti che presenta la Francia è veramente interessante. Sopra 10 milioni di elettori ve ne sono circa 7 di piccoli capitalisti e *rentiers*, proprietari fondiari, obbligazionisti, mutualisti, depositanti alle Casse di Risparmio, assicurati sulla vita, ecc.

Il Neymarck ha creduto di poter stabilire che in Francia vi sono 8 milioni e mezzo di proprietari. Certo è che se anche i calcoli dei quali ci occupiamo non sono matematicamente esatti, la ricchezza in Francia è assai divisa e se quel paese non ha la media di ricchezza per abitante più elevata, ma viene dopo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Belgio, presenta però una maggiore disseminazione della ricchezza, così che un numero maggiore di persone rispetto agli altri paesi rientra in Francia nel numero dei capitalisti o proprietari, il che costituisce certo una forza per quello Stato.

Rivista Bibliografica

Louis Varlez. — *Les formes nouvelles de l'assurance contre le chômage*. — Paris, A. Rousseau, 1903, pag. 272 (fr. 3.50).

La intermittenza forzata del lavoro è senza dubbio una delle difficoltà maggiori che incontra la vita delle moltitudini lavoratrici ed è naturale la loro aspirazione alla stabilità del lavoro e quindi della mercede. Vi sono è vero dei mestieri che hanno più alto il salario, appunto perchè soggetti a frequenti intermittenze, ma il computo di tali forzate disoccupazioni non è nè esteso a tutti i mestieri, nè in rapporto alla quantità della disoccupazione stessa. Tra i provvedimenti possibili contro tale stato di cose vi è quello della assicurazione contro la disoccupazione e l'Autore consacra appunto a tale argomento il suo notevole lavoro.

Esamina innanzi tutto i primi tentativi per la organizzazione ufficiale di tale assicurazione durante la crisi del 1892-95 nei diversi paesi; e passa subito nel secondo capitolo a rilevare il nuovo indirizzo assunto dalle stesse classi operaie durante la crisi 1900-902, sempre nei diversi paesi.

Ciò premesso l'Autore rivolge il suo studio ai rapporti tra i poteri pubblici e la disoccupazione nel Belgio, nell'Olanda, nella Germania, nella Svizzera, nella Scandinavia, nella Francia e nell'Inghilterra, dando non solo numerose e diligenti notizie sulle leggi vigenti in tali paesi, ma ancora intercalando acute osservazioni sugli effetti di tali disposizioni. Conclude col credere che i poteri pubblici, che prima cercarono di organizzare la assicurazione ufficiale, ora dirigono i loro sforzi ad aiutare ed incoraggiare le istituzioni spontanee create dagli interessati.

Prof. Ernest Tarbouriech. — *Essai sur la propriété*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1904, pag. 356 (fr. 3.50).

Una parte del corso, che l'Autore professa nel Collegio libero di Scienze sociali di Parigi,

sulla « Proprietà » è stata raccolta nel volume che presentiamo ai nostri lettori. Non è quindi né un trattato completo sulla proprietà, né una discussione esauriente sulle questioni che riguardano la legittimità della proprietà, ma è una raccolta di varie monografie su alcuni punti più discussi intorno alla proprietà. Se non che la profonda dottrina dell'Autore e la sua notevolissima capacità di approfondire i più difficili argomenti sotto l'aspetto teorico e pratico e nel distinguere tra le diverse forme che assumono e raggruppati in base ad un solido e chiaro principio, dà a questo volume un'importanza scientifica di prim'ordine.

Così sono largamente trattati i fondamenti teorici della proprietà ed esaminati i principi dell'occupazione, del lavoro, della legge, del diritto naturale e dell'interesse generale. Fa quindi la critica della teoria astratta della proprietà e vi oppone una teoria concreta, spiegando susseguentemente il concetto della proprietà individuale e della proprietà collettiva.

Termina il lavoro un saggio di classificazione della forma di proprietà.

L'opera del professor Tarbouriech è interessantissima e merita tutta l'attenzione degli studiosi.

M. Ansiaux. — *Que faut-il faire de nos industries à domicile ?* — Bruxelles, Misch et Thron, 1904, pag. 130.

Abbiamo dato un cenno nel passato numero dell' *Economista* delle pubblicazioni che intraprende l'Istituto Solvay di Bruxelles; questo volumetto appartiene alla categoria delle *actualités sociales* e tratta un argomento di grande interesse perchè, come tutti avvertono, la grande produzione moderna va distruggendo la piccola industria a domicilio. E infatti l'Autore, esamina prima la decadenza di tali industrie, cerca perchè la scuola conservatrice miri ad impedire tale decadenza, e quindi critica i concetti di detta scuola, dimostrando che i mezzi che essa propone per conservare le piccole industrie, specie nelle campagne, non sono corrispondenti allo scopo, e che di più l'interesse sociale non esige affatto la conservazione a qualunque costo di tali industrie, mentre è miglior cosa lasciare che le cose procedano per il loro naturale cammino.

E non vi ha dubbio che l'Autore ha ragione e che sa, colla chiarezza e colla efficacia della sua parola, sostenere la sua sana tesi.

A. Hours. — *Essai sur la légitimité du droit de coalition.* — *Les grèves de 1900 en France et à l'étranger.* — Paris, Guillaumin et C^{ie}, 1903, pag. 141.

In una breve introduzione di 17 pagine l'Autore dà « La storia del movimento operaio di tutto il mondo dall'antichità fino ai nostri giorni » e poscia in diversi capitoli esamina la legittimità del diritto di coalizione dal punto di vista giuridico, e la legittimità teorica degli scioperi e delle coalizioni industriali. Viene poi a studiare i risultati pratici degli scioperi e delle coalizioni nei loro vantaggi e nei loro inconvenienti, cercando quale sia il limite del diritto di coalizione.

Il rimanente del libro contiene un rapido esame degli scioperi avvenuti in Francia ed in

altri paesi nel 1900, e da questo esame l'Autore trae la conclusione che la situazione sia molto grave e difficile, e che a mutarla non bastino più i mezzi fin qui usati dell'aumento dei salari, del miglioramento delle condizioni, ma occorra qualche cosa di più intimo, di più morale, cioè dar opera per un riavvicinamento efficace e durevole tra le classi sociali, cercando di sostituire alla antica idea dell'autorità, quella del contratto tra parti egualmente potenti e libere, con rispetto reciproco della parola detta.

J.

Rivista Economica

Le cooperative di produzione in Inghilterra e la loro trasformazione - Alleanza cooperativa internazionale - La protezione della proprietà industriale - La questione delle abitazioni - Le oasi libiche - Casse postali di risparmio in Italia.

Le cooperative di produzione in Inghilterra e la loro trasformazione. — Il periodico *Credito e Cooperazione* toglie dall'*Avenir Social* queste notizie:

« È universalmente noto quale era lo scopo delle prime cooperative di produzione dell'Inghilterra.

Si trattava d'organizzare l'officina, di farne la proprietà comune degli operai che in essa lavoravano e di confidarle ad essi la direzione. Fin dal 1884 il giornale delle cooperative di produzione inglesi, il *Labour Association*, proclamava questo principio. Nel 1837, per contro, il signor Vivian, rappresentante dell'Unione delle cooperative di produzione, diceva al Congresso internazionale di Delft: « Tutte le speranze concepite in Inghilterra in questo senso sono assolutamente ridicole. L'ideale primitivo era quello di stabilire delle officine autonome di cui il capitale « e i benefici fossero degli operai. Si è stati costretti « a rinunciare a questo ideale. »

I rapporti ufficiali ci dicono che solo il 15 per cento dei soci delle cooperative e inglesi di produzione sono occupati nei laboratori di queste Società e che tal parte di associati non possiede che il 9 per cento del capitale sociale. Dal punto di vista della proprietà le officine cooperative non appartengono dunque che in piccolissima parte agli operai che esse impiegano.

Solo la quarta parte della produzione cooperativa inglese proviene da officine la cui direzione è effettivamente affidata ad associati; i due terzi di tal produzione provengono da officine nelle quali gli associati non hanno ingerenza alcuna nell'amministrazione.

In fine, su di un utile totale di oltre un milione di lire il 31.6 per cento va agli impiegati, il 41.4 per cento al capitale e il 27 per cento ai clienti sotto forma di ripartizione.

È chiaro adunque che nelle cooperative inglesi di produzione gli operai non hanno che una piccolissima parte, sia nella proprietà, sia nella direzione e negli utili dell'officina in cui essi lavorano.

Ma a chi appartengono adunque queste officine? Chi le dirige e chi ne percepisce gli utili?

Dei 15 milioni di lire rappresentanti in cifra tonda il capitale delle cooperative inglesi di produzione l'11.9 per cento appartiene agli operai, il 32.7 per cento ad aderenti individuali, il 38.2 per cento ad altre cooperative (quasi tutte di consumo) e il 17.2 per cento proviene da prestiti e da crediti. Passiamo ora alla direzione. Fra i 1150 membri dei Comitati direttivi di 121 cooperative di consumo, 218 sono rappresentanti di cooperative di consumo.

E se si considera l'importanza relativa della produzione cooperativa si trova che il 44 per cento di essa proviene da 20 stabilimenti nei quali i rappresentanti delle cooperative di consumo formano la grande maggioranza ed in qualche caso anche la totalità dei membri dei comitati direttivi. I rappresentanti degli operai impiegati nelle cooperative di

produzione non hanno che una parte molto ristretta nell'amministrazione delle cooperative stesse.

Questa crescente influenza delle cooperative di consumo su quelle di produzione deriva semplicemente dal fatto che solo esse furono disposte ed ebbero la possibilità di fornire dei capitali alla produzione e che esse costituiscono e rappresentano il nucleo della loro clientela. La loro autorità si è dunque imposta in causa della loro preponderanza economica.

Ciò costituisce una prova di più come un movimento di produzione cooperativa è sempre prematuramente se non ha la sua base su una seria e prudente organizzazione cooperativa di consumo. Uno dei grandi meriti dei Probi pionieri di Rochdale è precisamente quello d'aver intuito questo assioma e d'aver deciso, nel 1844, d'organizzare la cooperazione di consumo prima di quella di produzione.

Ma, mentre che la produzione cooperativa cessa sempre più di essere intrapresa da Associazioni autonome per derivare invece da cooperative di consumo, anche le idee si trasformano.

Come sempre, queste s'adattano ai fatti economici, poichè ne sono il risultato.

L'organo della Federazione inglese delle cooperative di produzione parla oggi tutt'altro linguaggio che nel 1884. Esso non stabilisce più come scopo della produzione cooperativa la proprietà delle officine agli operai che vi lavorano; esso si limita a raccomandare la partecipazione degli operai ai benefici dell'impresa; un sistema, cioè, pel quale una parte determinata precedentemente sui benefici dell'impresa ritorna agli operai. Esso domanda per gli operai la facoltà di prendere (valendosi della loro parte di benefici e di qualsiasi altra economia) delle azioni dell'impresa che li impiega, per modo che ad essi riesca, in qualità di azionisti, di esercitare una influenza nell'amministrazione sociale.

Come ben si vede, i partigiani della produzione cooperativa hanno notevolmente ridotte le loro pretese; essi accettano, a certe condizioni, il predominio delle cooperative di consumo nella produzione cooperativa. È per tal modo che l'ideale primitivo dei propagandisti della cooperazione « il regno del produttore » si sostituisce, a poco a poco, all'ideale vantato da un pezzo dai cooperatori inglesi « il regno del consumatore. »

Alleanza cooperativa internazionale. — Il sesto Congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale verrà tenuto a Budapest dal 5 all'8 settembre venturo sotto la presidenza del conte Alessandro Karoloyi.

Questa Alleanza, costituita nel 1895, tenne fino ad oggi cinque Congressi: a Londra nel 1895, a Parigi nel 1896, a Delft nel 1897, a Parigi nel 1900 e a Manchester nel 1902.

Per il prossimo Congresso di Budapest venne stabilito il seguente ordine del giorno:

1° L'organizzazione e il funzionamento delle Associazioni cooperative di consumo nei distretti rurali e semi-rurali;

2° Il dovere dello Stato verso la cooperazione: Deve sovvenzionarla e, nel caso, in qual maniera?;

3° La centralizzazione del credito cooperativo per mezzo di Case o Banche centrali;

4° Le condizioni poco progredite della cooperazione in qualche paese dell'Europa orientale: cause e rimedi.

Durante il Congresso verrà tenuta una Esposizione di prodotti della cooperazione e di ciò che ad essa si riferisce (tra cui i grafici per la dimostrazione dell'attuale sviluppo e dell'estensione della cooperazione nei diversi paesi d'Europa).

La sede dell'Alleanza è presentemente a Londra, 19 Southampton Row (Presidente il signor Enrico W. Wolff). L'indirizzo della Commissione ungherese d'organizzazione è il seguente: Sig. dott. Bernat, segretario, Barozsuteza 10, Budapest.

La protezione della proprietà industriale. — Il Comitato Esecutivo della Esposizione di Milano pel 1906 allo scopo di meglio raggiungere l'intento di riunire alla Esposizione tutti i perfezionamenti che il genio dell'uomo ha saputo apportare, tanto nel campo artistico quanto in quello industriale, ha fatto presente al Ministero d'agricoltura, industria e commercio la necessità di emanare (come si è fatto per tutte le grandi esposizioni internazionali

precedenti) speciali disposizioni legislative, per proteggere la proprietà industriale di tutto quanto l'estero manderà all'Esposizione del 1906.

I provvedimenti legislativi invocati contengono deroghe agli articoli 53, 64 e 68 della legge sulle privative industriali italiane. Questi dovrebbero per gli oggetti esposti, sospendere anzitutto il divieto d'introduzione nello Stato di oggetti simili a quelli protetti nello Stato da privative industriali; limitare il diritto di sequestro degli oggetti contraffatti e portanti marchi vietati al solo caso, in cui colui che provocasse il sequestro godesse di un diritto di privativa nello stesso paese di colui al quale il sequestro dovrebbe esser fatto. Inoltre si dovrebbe assimilare la mostra delle nuove invenzioni nella Esposizione, alla attivazione delle invenzioni ed interrompere la scadenza del diritto di privativa. Si dovrebbe infine estendere agli Stati che non aderirono ancora alla convenzione internazionale sulla proprietà industriale il beneficio della protezione degli oggetti *brevettabili* esposti.

Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio ha risposto assicurando che il grave problema fu già messo allo studio.

La questione delle abitazioni. — La Svezia passa per essere uno dei paesi più progrediti in materia di organizzazione economica ed educativa per le classi popolari, e difatti lo è. Ora, siccome la questione delle abitazioni e specialmente le abitazioni per gli operai e le più modeste classi della borghesia è senza dubbio tra quelle che più preoccupano in tutti gli Stati le maggiori città, ci sembra molto interessante su questo proposito un rapporto che il console generale d'Inghilterra a Stoccolma, sig. Mac-Gregor, ha inviato al suo Governo sulla questione delle abitazioni nelle città della Svezia.

A Stoccolma — egli dice — (città di 311,013 abitanti) prevale, come in quasi tutte le città continentali europee, il sistema delle case con appartamenti, a differenza del sistema inglese, secondo il quale ogni famiglia ha la propria casa.

Nell'ultimo ventennio il prezzo delle pigioni di questi appartamenti è salito a prezzi favolosi.

Cominciando dalle abitazioni operaie, *fornite dal Municipio di Stoccolma*, non si può ottenere una camera ed una cucina di piccolissime dimensioni a meno di L. 330 per anno. Camere alquanto più vaste costano L. 390 all'anno.

Due camere ed una cucina, sempre per famiglie operaie, in *fabbricati municipali*, non costano meno di L. 520 all'anno. Abitazioni per famiglie borghesi in strade appartate costano da 400 a 550 lire *per camera* e per anno e nelle strade principali costano più del doppio.

Questi prezzi di pigione, che gravano specialmente sulle persone a stipendio fisso o di limitate rendite, ha dato origine ad un movimento per la diffusione del sistema inglese di una casa per ogni famiglia. Società edilizie, cooperative ed ordinarie si sono formate a questo intento e le nuove abitazioni stanno sorgendo in località *eccentriche*, ma sane e pittoresche nei dintorni della città.

Questo movimento, secondo il console Mac-Gregor, è destinato ad allargarsi costantemente, poichè se la ricchezza della Svezia in quest'ultimo ventennio si è largamente sviluppata ed aumentata, è pur vero che il costo di ogni genere di prima necessità si è nello stesso periodo raddoppiato e triplicato, ed è quindi tanto maggiore la necessità per le classi medie di effettuare economie sull'affitto della casa.

Ci sembra che l'esempio della Svezia meriti di essere tenuto in conto, se si vuol risolvere, in modo razionale, il problema delle abitazioni nelle principali città d'Italia, correggendo la tendenza irrazionale di voler abitare tutti quanti nei quartieri centrali o quasi centrali.

Le oasi libiche. — Il *Libro Bleu* sull'Egitto, ora pubblicato dal Governo Francese, conferma che la conquista del deserto per mezzo dell'irrigazione è ancora l'opera la più urgente e la più utile per gli occupatori. Essi vi hanno di già molto lavorato; rinunziano, per riservarlo al Sudan, al gran serbatoio sul lago Tsana, in Abissinia; ma non rinunziano agli altri progetti a favore dell'Egitto.

Ve ne sono anche dei nuovi; una Società, infatti, si è fondata in questi giorni per scavare pozzi arte-

siani sul limite delle sabbie. È il deserto stesso minacciato: un Sindacato britannico ne prende in affitto una parte per sfruttarlo. Si tratta di utilizzare le oasi del deserto della Libia: Khargeh, Dak'leh, Bakherieh, Farafreh, che formano una linea parallela al Nilo, a 3 o 4 giorni di viaggio. Se non sono luoghi di soggiorno deliziosi, contrariamente alla tradizione romana, se esse hanno servito sovente come luoghi d'esilio agli Egiziani, ai Romani e ai Bizantini, non è men vero che le oasi hanno sempre avuto una influenza sulla vita economica del paese e che esse sono state sempre sorvegliate come i posti avanzati della civiltà contro la barbarie, i Mammalucchi avevano anche stabilito a Kalamun una tribù turca, che sussiste ancora, conservando intatte le sue tradizioni. Durante la guerra recente del Sudan una banda di Dervischi avendo saccheggiato Berif e Khargeh, il telegrafo vi fu impiantato; e da allora i notabili possono ricevere le notizie della Manciuria ogni mattina, mentre i giornali non vi arrivano che una volta al mese.

L'acqua dei pozzi, delle sorgenti o delle piogge forma degli stagni. Ma se la sabbia invade la cultura, se le vie dei villaggi sono come dei tunnels su di un terreno semovente, se la produzione, datteri e bestiame, è poco considerevole, è certo che una volta si esportavano dei cereali, e che il vino di Dak'leh fu rinomato nell'antichità, dall'epoca di Ramses III fine all'epoca della conquista araba.

Per rendere oggi alle oasi la loro antica prosperità bisognerà dunque contenere le sabbie, ciò che si ottiene colle piantagioni e aumentare il numero dei pozzi, regolare la loro emissione, riedificarle sulle loro rovine. Tale è appunto l'opera che il Governo egiziano favorisce e di cui ha concesso l'esecuzione a un sindacato britannico.

In compenso questo Sindacato avrà per tre anni il monopolio dello sfruttamento dei giacimenti d'oro e di pietre preziose. Durante 30 anni, avrà pure il diritto esclusivo di sfruttare l'ocra, i fosfati, il cobalto, il manganese, e di mettere in coltura tutti i terreni lasciati sterili, che fossero senza proprietari.

Ora, secondo i rapporti ufficiali, a Khargeh 1.900 ettari sono coltivati su 300 mila che possono esserlo.

Dak'leh conta 200 mila palmizi e circa 12 mila ettari di terra coltivata per 19 mila abitanti e restano 10 mila ettari di terra arabile.

Quanto alle speranze che si hanno sulle risorse minerarie delle oasi, il Governo egiziano sembra credere che i fosfati diverranno una indispensabile necessità per la vallata del Nilo, stancata da una troppo intensiva coltura. Inoltre una serie di sondaggi avendo rilevato la presenza dell'acqua sulla strada delle carovane, non sarebbe impossibile pensare alla costruzione di una leggera ferrovia, che attraversando le oasi, finirebbe sul Nilo a Far-chont al Nord, ad Assuan al Sud, dopo un percorso di 250 km.

Tali sono le ragioni che hanno condotto il Governo egiziano a concedere, per così dire, il suo fianco deserto a intraprendenti inglesi. Così il Sahara, diviene definitivamente una materia utilizzabile.

Casse postali di risparmio in Italia. — (Situazione alla fine di Luglio 1904).

Libretti in corso al fine di giugno.....	N.	5,139,995
Libretti emessi nel mese di luglio.....	»	61,616
	N.	5,201,611
Libretti estinti nel luglio.....	»	23,149
	N.	5,178,462
Libretti in corso per depositi giudiziali »		4,117
Erano accesi al 31 luglio libretti.....	N.	5,182,579
**		
Depositi in fine di giugno.....	L.	981,410,142 50
Depositi del mese di luglio.....	»	54,207,041 84
	L.	985,617,184 34
Rimborsi del mese di luglio.....	»	36,698,138 00
	L.	948,919,046 34
Credito per depositi giudiziali.....	»	12,927,278 66
credito complessivo dei depositanti	L.	961,246,325 00

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 Luglio 1904

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 luglio 1904 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1903-1904. L. 351,344,260.33
» al 31 luglio 1904..... » 242,850,300.91

Differenza in più L. 108,493,959.38

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 31 luglio 1904:

Per spese di bilancio.....L. 85,381,417.48
Debiti e crediti di Tesoreria.... 388,860,254.71) 454,244,672.10

Incessi di Tesoreria dal 1° al 31 luglio 1904:

Per entrate di bilancio.....L. 121,844,281.28
Per debiti e cred. di Tesoreria.. 223,967,021.21) 345,751,302.49
Eccedenza degli incassi sul pagamenti..... L. 108,493,379.70

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 luglio 1904 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30	al 31
	giugno 1904	luglio 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro.....	L. 198,840	159,636
Vaglia del Tesoro.....	18,128	20,032
Banche, Anticipazioni statutarie.....		
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	247,381	246,494
Id. Fondo Culto id. id.	15,576	18,041
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	61,518	90,783
Altre Amministr. in conto cor. infruttifero.	57,598	77,117
Incessi da regolare.....	33,100	14,522
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.....	31,850	31,850
Totale debiti L.	670,243	699,731

Crediti	al 30	al 31
	giugno 1904	luglio 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	71,665	206,870
Amministrazione del fondo per il Culto.....	13,998	17,810
Altre amministrazioni.....	55,208	78,050
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....		
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,787	1,787
Diversi.....	15,564	28,163
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'Allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.....	31,850	31,850
Totale dei crediti L.	281,294	452,754
Eccedenza dei debiti sui crediti.....	388,949	246,977
Totale come sopra L.	670,243	699,731

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 giugno 1904 era di milioni 388.9 e al 31 luglio 1904 di milioni 246.9.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai Crediti risulta al 31 luglio 1904 di milioni 695.6, contro 629.6 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di luglio a 699.7 milioni contro 679.2 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza dei debiti sulle attività per milioni 26.5 alla fine di luglio, mentre vi era una eccedenza di debiti per milioni 87.4 al 30 giugno, ossia vi è stato un miglioramento di milioni 46.8.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nel luglio 1904 a milioni 121.8 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di luglio	Differenza	
	1904	sul 1903	
ENTRATA ORDINARIA	migliaia di lire	migliaia di lire	
<i>Entrate effettive:</i>			
Redditi patrimoniali dello Stato	10,199	—	2,808
Imposta sui foudi rustici e sui fabbricati.....	205	—	1,086
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	2,273	—	276
Tasse in amministr. del Minist. delle Finanze..	21,529	—	425
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	2,191	+	116
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all' estero...	—	—	—
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	12,900	+	4,902
Dogane e diritti marittimi.	17,092	—	4,760
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	3,042	—	586
Dazio consumo di Napoli.	—	—	—
» » di Roma.....	1,101	—	70
Tabacchi.....	17,494	+	192
Sali.....	5,781	—	37
Prodotto di vendita del chinino e prov. access..	108	+	69
Lotto.....	3,620	—	2,885
Poste.....	6,408	+	399
Telegraf.	978	—	342
Servizi diversi.....	1,377	—	63
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	3,959	+ ¹⁾	2,588
Entrate diverse.....	4,359	+ ²⁾	3,002
Tot. Entrata ord. L.	114,625	—	2,022
ENTRATA STRAORDINARIA			
CATEG. I. Entrate effell.	153	—	51
» II. Costr. str. fer.	76	—	87
» III. Movimento di Capitali...	3,115	—	56
Tot. Entrata straord. L.	3,344	—	194
Partite di giro.....	3,875	+ ³⁾	1,633
Totale generale.	121,844	—	588

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell' esercizio 1903-1904 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di luglio	Differenza	
	1904	sul 1903	
	migliaia di lire.	migliaia di lire	
Ministero del Tesoro.. L.	7,888	—	3,344
» delle Finanze..	15,174	—	2,065
» di grazia e giust.	3,064	—	79
» degli affari est..	568	+	261
» dell' istr. pubbl.	2,717	+	302
» dell' interno....	10,875	+	71
» dei lavori pubbl.	10,799	+	27
» delle poste e tel.	8,110	+	683
» della guerra....	16,550	+	5,772
» della marina...	8,332	+	1,357
» della agric. ind. e commercio.	1,279	+	310,560
Tot. pagam. di bilancio..	85,386	—	10,326
Decreti minist. di scarico.	—	—	—
Totale pagamenti.....	85,385	—	10,326

¹⁾ L' aumento avuto dall' Entrate per rimborsi e concorsi nelle spese è dovuto alle spese ordinarie iscritte nei bilanci dei diversi ministeri.

²⁾ La differenza in più avuta dall' Entrate diverse, proviene per la medesima parte da ricupero di somme da reintegrarsi a capitali di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria prima.

³⁾ Il maggiore incasso avuto dalle Partite di Giro deriva dalle somme prelevate dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti costituite dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

La ferrovia Transiberiana

Il Ministro russo dei Lavori Pubblici, Khilkoff, è partito per il lago Baikal allo scopo di ispezionare la ferrovia costeggiante il lago, la cui apertura avrà luogo a metà di settembre.

Le attuali circostanze danno a questo avvenimento, che in altri tempi sarebbe passato inavvertito, una singolare importanza. Dal principio della guerra contro il Giappone si sono seguiti dappertutto con vivo interesse gli sforzi della Russia per inviare in Manciuria il maggior nerbo di forze possibili.

La linea Transiberiana di cui il pubblico conosceva vagamente l'importanza economica e strategica, gli è ormai divenuta famigliare, ed è con vivo interesse che si seguono le vicende della spedizione delle truppe ed i ritardi prodotti dal fatto che la linea è ad un solo binario ed è necessario il trasbordo al lago Baikal.

La posa di un secondo binario era una operazione troppo lunga per poterla intraprendere durante la guerra, ma la installazione della ferrovia transbaikale è stata subito intrapresa e spinta energicamente.

Sarà così soppressa quella soluzione di continuità che ritardava, causa il trasbordo, l'invio delle truppe e degli approvvigionamenti nella Manciuria.

* * *

A proposito di questa ferrovia, ormai famosa, l' *Economiste Européen* fornisce le seguenti notizie.

Dopo l'annessione alla Siberia delle vaste regioni dei Amur, avvenuta nel 1858, i domini dello Czar si estesero dal Baltico al Mare del Giappone, di qui la necessità di stabilire questa colossale strada ferrata che mettesse in valore le ricchezze delle contrade nuove e collegasse l'impero al porto di Vladivostok, libero dai ghiacci durante otto mesi dell'anno.

L'ukase del 17 marzo 1891 stabilì il tracciato della Transiberiana, terminata il 9 novembre 1901.

L'avvenimento aveva una considerevole importanza dal punto di vista strategico ed economico.

Sotto quest'ultimo punto di vista fu specialmente considerato in Russia, dove, allora la possibilità di una guerra nell'Estremo Oriente non passava per la testa a nessuno.

Attraversando il paese per una lunghezza di 7000 verste, diceva una nota del ministro De Witte, e collegata alla vastissima rete delle vie fluviali della Siberia, questa ferrovia darà energico impulso e sviluppo economico ai possedimenti russi nell'Asia e vivificherà tutti i rami del commercio e dell'industria. L'agricoltura siberiana sarà messa in condizioni favorevolissime e da una parte troverà nuovi sbocchi e dall'altra potrà fornire lavoro alle classi operaie che ora ne difettano.

Così potrà compiersi un punto importante del programma del Governo: la distribuzione cioè dei contadini della Russia Europea che ora soffrono per l'insufficienza dei loro lotti coltivabili, sopra i vasti terreni che si stendono oltre l'Ural.

In seguito, proseguiva il De Witte, la Transiberiana contribuirà ai progressi delle industrie metallurgiche degli Urali e della Siberia, aprendo degli sbocchi nei limitrofi paesi dell'Asia.

Finalmente la nuova ferrovia è di una peculiare importanza per l'industria aurifera, che manca di macchine e d'operai, e trovasi ora isolata nello sviluppo generale delle industrie russe.

* * *

I risultati immediati dell'esercizio sorpassarono, fino dai primordi, le previsioni.

Il numero dei viaggiatori aumenta in misura costante dal 1897 al 1902; in quest'ultimo anno ha sorpassato quattro volte quello del 1897 toccando 1,334,928 contro 352,202.

Ma non è solo nel trasporto dei passeggeri che la Transiberiana serve al compito del transito internazionale; il traffico delle merci è pure importante.

I due problemi che la costruzione della ferrovia ha risolto sono stati: 1° di attivare gli scambi fra la Russia d'Europa e la Siberia, e di aumentare man mano la produzione industriale di quest'ultima regione; 2° di modificare le condizioni commerciali fra la Russia e l'Europa ed in modo particolare cogli Stati dell'Estremo Oriente.

Fra le merci esportate dalla Siberia, tengono il primo posto i cereali (42 per cento della esportazione totale); sono spediti all'estero dai porti di Reval, Libau, Pietroburgo e Riga. Vengono in seguito i prodotti dell'allevamento del bestiame e della coltura animale, come carne, selvaggina, burro (spedito specialmente nel mercato di Londra mediante vagoni frigoriferi) sego, pelli, lana, uova.

Come carico di transito viene in primo luogo il the, il cui trasporto aumenta ogni anno.

E non è solo il commercio siberiano che ha subito una influenza vivificante dalla costruzione della ferrovia; gli stabilimenti industriali sono aumentati negli ultimi dieci anni; nel 1890 erano 6636 ed impiegavano 21,469 operai, dando un valore di produzione di 20,441,850 rubli; nel 1901 erano cresciuti a 16,171 con 40,676 operai, ed una produzione di 35,708,000 rubli.

Il Raffalovich ha calcolato il costo di costruzione della Transiberiana in 384,604,000 rubli, ossia franchi 1,026,894,000. Questa somma rappresenta, per uno sviluppo di 6,005 chilometri, una spesa di franchi 171,005.50 al chilometro.

Aggiungendo a questa, le spese di costruzione delle linee da Ekaterimbourg a Tseliabisk e da Perm a Kotlas, si arriva ad un totale di franchi 1,154,830,000.

Se si paragona la costruzione dell'Est-cinese ossia della Transmancese, si vede che questa è stata un poco più costosa per le difficoltà ivi incontrate.

Per 2586 km. si sono dovuti spendere 253,496,859 rubli pari a franchi 675,999,600 ciò che rappresenta 99,948 rubli pari a fr. 266,201 al chilometro.

Insomma, la rete totale, Transiberiana ed Est-cinese prese insieme, sono costate 940,259,401 rubli pari a franchi 2,538,700,000

Per ora questo immenso capitale è reso infruttifero: la grandiosa linea finchè durerà la guerra, sarà esclusivamente adibita alle necessità strategiche: ma quale che sia il risultato finale della guerra, questa grande strada è destinata a sconvolgere il commercio fra l'Europa e l'Estremo Oriente, a vantaggio della Russia ed a scapito inevitabile delle Nazioni che debbono continuare a servirsi delle vie marittime.

RELAZIONE del Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

(Continuazione).

Tenuto conto della lunghezza media esercitata, il prodotto chilometrico risulta di L. 31,895.86 per la rete principale e di L. 7,188.40 per la rete complementare; per cui in confronto dell'anno precedente si ebbe un aumento di L. 1,003.43 nel prodotto medio chilometrico della rete principale e di Lire 364.28 in quello della rete complementare.

I risultati del traffico dell'anno 1903 sono contenuti nei quadri allegati, e dal loro confronto con quelli dell'anno precedente si rilevano le seguenti differenze: ¹⁾

Movimento e prodotto dei viaggiatori. — La quantità complessiva dei viaggiatori trasportati nel 1903 fu di..... N.° 20,259,341 ²⁾ mentre nel 1902 se ne trasportarono.... 19,645,904 ²⁾

Differenza in più N.° 883,437

¹⁾ Come nelle precedenti relazioni in questo confronto non si tiene conto del movimento e del prodotto della linea Milano-Chiasco.

²⁾ Esclusi gli on. Senatori e Deputati.

L'aumento si ripartisce proporzionalmente in quasi tutte le categorie. La categoria dei viaggiatori a prezzo intero, in confronto dell'anno precedente, ha dato un maggior prodotto di L. 893,713.03, quella dei viaggiatori a tariffa ridotta (andata-ritorno, altre riduzioni e abbonamenti) un aumento di prodotto di L. 1,293,307.99; ed i biglietti combinabili (tratte) un aumento di L. 775,845.43.

In complesso i prodotti dei viaggiatori nel 1903 segnano, in confronto a quelli del precedente esercizio, un aumento di L. 2,871,020.10.

Bagagli, merci, veicoli e bestiame a grande velocità. — Nella gestione bagagli si nota un lieve aumento nel numero delle spedizioni (28,861) corrispondenti ad un maggior prodotto di L. 153,212.83.

Nei trasporti di messaggeria e merci rilevasi del pari un aumento di prodotto di L. 141,185.39.

In complesso nel 1903 si ebbe nei trasporti a grande velocità un aumento di L. 299,398.22.

Merci e bestiame a piccola velocità accelerata. — Nei trasporti di merci in confronto dell'esercizio precedente si nota un aumento nella quantità delle tonnellate (21,322) corrispondenti ad un maggior prodotto di L. 589,672.84.

È parimenti notevole l'aumentato traffico del bestiame in genere con un maggior prodotto di Lire 475,067.54.

In complesso nel 1903 i trasporti a piccola velocità accelerata segnarono un aumento di prodotto di L. 1,067,943.76.

Merci, veicoli e bestiame a piccola velocità. — In confronto del precedente esercizio è degno di nota l'aumento verificatosi nel 1903 nei trasporti di merci.

Le spedizioni a carro completo segnano un aumento di tonnellate 433,623 (dovute specialmente ai trasporti di prodotti vendemmiali e di cereali) corrispondenti ad un maggior prodotto di L. 3,529,822.63 e quelle relative agli altri trasporti danno un aumento nella quantità di N.° 152,029, corrispondenti ad un maggior prodotto di L. 1,189,215.74.

In complesso i trasporti a piccola velocità presentano in confronto del 1902 un aumento di Lire 4,541,105.31.

§ 7°. PROVENTI IN RIMBORSO DI SPESA.

I proventi in rimborso di spesa nel 1903 ammontarono a L. 2,582,955.35, con una diminuzione di L. 92,063.50 in confronto a quelli del 1902.

§ 8°. PRODOTTO NETTO DEL TRAFFICO.

I risultati dell'esercizio nel 1903 furono i seguenti:

Proventi della rete principale e di quella complementare, compresi i prodotti indiretti.....	L. 148,591,622.66
Spese di esercizio.....	L. 96,834,256.36
A dedurre i proventi in rimborso di spesa.....	» 2,582,955.35
	» 91,233,301.01

Prodotto netto L. 54,338,321.65

Le spese per le due reti riunite corrispondono al 63.43 0/0 del prodotto lordo, mentre nel 1902 lo stesso rapporto era del 64.40 0/0.

I risultati dell'esercizio 1903, tenuto conto della partecipazione dello Stato ai prodotti lordi e dei proventi non derivanti dal traffico, figurano nel prospetto allegato N.° 3.

VI. Contenzioso.

Riassunto delle cause dell'anno 1903.

	Avanti	
	alle Corti, Trib., Pret. ecc.	ai Giudici Concil.
Cause pendenti al 31 dicembre 1902.....	N.° 626	N.° 1032
Deite introdotte durante l'anno 1903.....	» 399	» 2646
Totali N.°	1025	3678

Esito delle cause durante l'anno 1903:

	Avanti	
	alle Corti, Trib. Pret. ecc.	ai Giudici Concil.
Vinte.....	N.° 94	N.° 263
Perdute....	» 14	» 797
Perente....	» 1	» »
Transatte...	» 203	» 1243
Abbandonate	»	»

Totali N.° 312 N.° 2303

Definite durante l'anno 1903 N.° 312 N.° 2303

Rimangono pendenti al 31 dic. 1903. N.° 713 N.° 1375

Il numero delle controversie giudiziarie, mentre si mantiene pressochè costante in confronto degli anni precedenti per quanto riguarda quelle di competenza delle Corti dei Tribunali e dei Pretori, continua anche quest'anno a segnare un progressivo aumento in quelle di competenza dei Conciliatori. Le ragioni di questo aumento vi furono segnalate nelle relazioni degli anni scorsi; e non ci resta che a far voti perchè la materia ferroviaria venga sottratta alla cognizione dei Conciliatori; presso la quasi generalità dei quali le massime più certe di giurisprudenza, le disposizioni di tariffa più chiare, e gli stessi principi fondamentali del Codice di Commercio non vengono tenuti in conto alcuno per lasciare il passo alle decisioni più strane, eccitatrici di ogni maniera di speculazioni.

Non si sono avute nel corso del 1903 cause di particolare gravità sia pel merito pecuniario, sia per la gravità delle questioni trattate. Tuttavia non sono mancate controversie interessanti in argomento sopra tutto di traffico; fra le quali meritano di esservi segnalate le seguenti:

Con decisioni del 13 marzo e del 20 maggio 1903 rispettivamente le Corti di Cassazione di Roma e di Firenze, contrariamente all' assunto sostenuto contro la Società che volevasi tenere responsabile verso il destinatario acquirente di merce contrattata e pagata sulla scorta del peso segnato come accertato sulla lettera di vettura, stabilirono: che nei trasporti ferroviari la pesatura della merce ha il solo scopo di determinare il prezzo di trasporto e che verificandosi errore nella pesatura stessa, la ferrovia non è tenuta che a restituire la parte proporzionale del nolo in più percepito, escluso qualsiasi danno che il destinatario abbia potuto risentire nei suoi rapporti col mittente correndo la fede del peso risultante dalla lettera di vettura.

Con decisione 23 marzo 1903 la Cassazione di Firenze riconobbe che la mancanza del *bollettino di garanzia* non priva la ferrovia del diritto in caso di avaria di provare che la merce era già avariata quando fu accettata per la spedizione, unico effetto di tale mancanza essendo quello di indurre la presunzione del buono stato della merce, presunzione che può essere distrutta dalla prova contraria.

Con sentenza della Cassazione di Napoli del 23 settembre 1903 fu deciso che in caso di avaria dipendente esclusivamente dal ritardo nella riconsegna, la ferrovia risponde soltanto del ritardo e non anche dell' avaria.

Con sentenza della Cassazione di Torino 30 ottobre 1903 fu stabilita la massima che la limitazione di responsabilità sancita dalle tariffe speciali nei casi di ritardo si applica anche nel caso che il ritardo dipenda da colpa lata, dovendo rimanere eccettuati soltanto i casi di dolo.

Con sentenza della Cassazione di Firenze del 26 gennaio 1903, di fronte ad uno spedizioniere, che dolendosi di ripetuti ritardi nei quali singolarmente non aveva diritto che al rimborso proporzionale del nolo per essere state fatte le spedizioni a tariffa speciale, pretendeva di essere indennizzato del discredito che sosteneva essergliene derivato presso la clientela, invocando, in vista del numero complessivo dei ritardi stessi, la colpa aquiliana, fu deciso: che l'azione di danno che spetta all'autente delle ferrovie per il trasporto di cose e basata sul ritardo ha sempre carattere contrattuale, e che non può

quindi lo speditore reclamare più di quello che le tariffe applicabili al trasporto gli aggiudicano, anche se si tratta di ritardi ripetuti e numerosi a meno che non si provi che fossero la conseguenza di un sistematico proposito di nuocere da parte degli agenti ferroviari. (Continua).

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Palermo. —

Tra i numerosi affari trattati nell' ultima adunanza del 1° corrente, la Camera si occupò della proposta istituzione di un Sindacato di assicurazione mutua fra le imprese marittime, al quale possano accedere i proprietari ed armatori di bastimenti esercenti il piccolo traffico della costa e della pesca.

A tale proposito riferì, a nome della Commissione camerale d'industria e commercio, il cons. Lauria il quale ricordò che i detti armatori o proprietari fecero presente al Ministero come per la esiguità dei guadagni che ritraggono da quell'esercizio, essi non sono in grado di sostenere la spesa per l'assicurazione contro gli infortuni della gente di mare da loro occupata. E osservarono che la spesa viene specialmente gravata perchè la Cassa Nazionale o le società private esigono premi troppo elevati e che non sono, secondo essi, in giusta proporzione col rischio inerente alla gente di mare addeba al piccolo cabottaggio. E gli armatori della Provincia di Napoli hanno, a mezzo della locale Camera di commercio, espresso il voto che il Governo promuova la costituzione per essi di un sindacato obbligatorio di assicurazione mutua. Il Ministero però, prima di fare uso della facoltà che gli viene dalla nuova legge sugli infortuni del lavoro, la quale si risolve in una limitazione di quella libertà di scelta dell'istituto assicuratore che deve essere lasciata agli imprenditori e agli industriali, nell'intendimento di promuovere e secondare iniziative per le quali lo scopo di garantire la normale esecuzione della legge possa raggiungersi per volontario o spontaneo accordo degli esercenti e col minimo onere per essi, invita le Camere di commercio a prendere esse l'iniziativa per la costituzione di un sindacato volontario di assicurazione mutua per gli armatori.

La Commissione permanente di industria e di Commercio, prese in esame l'argomento e, pur essendo aliena dal concetto di un sindacato obbligatorio, vedrebbe con simpatia il sorgere di uno volontario fra il personale delle imprese esercenti la navigazione e la pesca in Sicilia; però, poichè già la *Navigazione Generale italiana* ha costituito un sindacato marittimo italiano per l'assicurazione degli infortuni nel lavoro della gente di mare, al quale ha aderito anche la *Veloce*, la Commissione reputava assai difficile che possa crearsi un nuovo sindacato, anche quando vi concorre la gente di mare di tutta l'Isola sin'ora non vincolata; epperò era di avviso che si dovesse suggerire al Governo di far capo al sindacato già costituito e di ottenere che ad esso sieno iscritti non soltanto gli operai dipendenti dagli altri armatori, ma anche quelli a servizio delle imprese esercenti la pesca.

Dopo diversi schiarimenti di fatto forniti dal Presidente e dal relatore, la detta proposta fu approvata.

Successivamente lo stesso cons. Lauria, a nome della Commissione d'industria e commercio, ricordò al Consiglio che fino dal 1898 quella Rappresentanza commerciale esprime il desiderio che, per favorire lo sviluppo delle relazioni commerciali internazionali, fosse istituito un Consolato italiano a Praga; ma il Ministero degli esteri, del tempo vi si rifiutò per ragioni di opportunità e per esigenze di bilancio.

Ora, poichè il movimento mercantile fra l'Italia e la Boemia si è notevolmente accresciuto per la esportazione italiana di parecchi generi di consumo, la Commissione d'industria e commercio, prendendo a cuore le sollecitazioni fatte in proposito dal cav. Odoardo Romanese che risiede in Praga, prese nuovamente in esame l'argomento e convinta della uti-

lità che venga stabilita in quella piazza un'Agenzia consolare e commerciale, invitava la Camera a volere insistere nei voti precedentemente fatti, e nella fiducia che, migliorate ora le condizioni del bilancio nazionale e riconosciuta la importanza dei rapporti commerciali fra i due paesi, il governo si determini a provvedere alla loro legale tutela.

Il cons. Lauria illustrò la proposta della Commissione, facendo notare come dalle statistiche ufficiali sorga in quale rilevante misura la nostra esportazione in Boema si sia accresciuta nell'ultimo triennio ed accenni a migliorare sempre specie in agrumi, frutta, erbaggi e legumi. Occorre pertanto che questo movimento sia mantenuto, che ad esso anzi sia dato novello impulso, ed uno dei mezzi più efficaci per raggiungere questo intento è certamente quello di istituire in Praga un'autorità consolare e commerciale, per l'opera della quale sia impressa ai rapporti dei due paesi la maggiore possibile attività.

Messa ai voti, la proposta della Commissione fu dalla Camera accolta alla unanimità.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane soddisfacente nonostante la liquidazione di fine mese e i bisogni che si sono manifestati. La liquidazione è stata facile, lo sconto ufficiale rimane al 3 per cento, mentre quello privato ha subito varie oscillazioni ma lievi; esso chiude a 2 3/4 circa. Naturalmente l'andamento del mercato inglese è subordinato alle ripercussioni del conflitto russo-giappone e ai prestiti che saranno stipulati, sia dal Giappone, sia dalla Russia perchè il mercato inglese dovrà concorrervi.

Agli Stati Uniti la situazione è sempre buona e i maggiori bisogni della fine del mese trovarono larghe disponibilità.

Anche a Parigi la liquidazione è stata facile, lo sconto ufficiale è sempre al 3 per cento, mentre quello privato è al 2 per cento circa. Il cambio sull'Italia è alla pari e la sterlina è a 25,25, mentre su Madrid è a 87,52 di perdita.

La situazione della Banca di Francia, come pure quella della Banca d'Inghilterra non ci sono giunte in tempo.

A Berlino nessun cambiamento sensibile nella situazione monetaria; le disponibilità sono sempre abbondanti, lo sconto è al 2 per cento circa.

In Italia la situazione monetaria è invariata, lo sconto oscilla intorno al 4 1/2 per cento e i cambi deboli ebbero queste variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

29 Lunedì.....	100.—	25.25	123.45	105.30
30 Martedì.....	100.—	25.25	123.45	105.30
31 Mercoledì....	100.—	25.24	123.40	105.27
1 Giovedì.....	100.—	25.24	123.40	105.30
2 Venerdì.....	100.—	25.24	123.375	105.30
3 Sabato.....	100.—	25.24	123.375	105.30

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 Agosto	Differenza
Banca d'Italia	Attivo		
	Fondo di Cassa.....L.	582,207,270.24	— 643,000
	Portafoglio interno...>	218,677,049.49	— 8,796,000
	Anticipazioni.....>	28,664,999.57	— 1,226,000
	Partite immobilizzate.>	128,974,185.24	— 139,000
Passivo	Circolazione.....L.	868,780,999.00	— 8,978,000
	Debiti a vista.....>	98,301,015.65	— 9,855,000
	« scadenza.....>	95,143,221.30	— 1,502,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 Agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	369,876,000 + 451,000
		« argento...>	512,807,000 + 2,870,000
	Portafoglio.....>	856,590,000 + 259,000	
	Passivo	Anticipazioni.....>	104,556,000 + 243,000
		Circolazione.....>	1,626,898,000 — 4,823,000
Conti corr. e dep...>		633,640,000 + 2,982,000	

		25 Agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.....Franchi	116,008,000 — 565,000
		Portafoglio.....>	524,208,000 — 2,331,000
	Anticipazioni.....>	33,059,000 — 783,000	
	Passivo	Circolazione.....>	629,069,000 + 7,189,000
		Conti correnti.....>	65,774,000 — 7,488,000

		27 Agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro, Fior. argento...>	65,775,000 + 10,000
		Portafoglio.....>	77,020,000 + 30,000
	Anticipazioni.....>	60,254,000 — 589,000	
	Passivo	Circolazione.....>	40,979,000 — 189,000
		Conti correnti.....>	233,609,000 + 287,000
		9,154,000 + 311,000	

		27 Agosto	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	277,580,000 — 1,600,000
		Portaf. e anticip...>	1,099,060,000 — 110,000
	Valori legall.....>	81,620,000 — 210,000	
	Passivo	Circolazione.....>	37,720,000 — 110,000
		Conti corr. e dep...>	1,207,300,000 + 2,210,000

		23 Agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso.....Marchi	970,206,000 + 32,914,000
		Portafoglio.....>	742,355,000 — 7,447,000
	Anticipazioni.....>	51,634,000 — 7,804,000	
	Passivo	Circolazione.....>	1,206,432,000 — 16,903,000
Conti correnti.....>		588,702,000 + 7,439,000	

		20 Agosto	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	110,703,000 — 444,000
		argento....>	9,684,000 + 346,000
	Circolazione.....>	223,866,000 — 733,000	

RIVISTA DELLE BORSE

3 Settembre 1904.

La situazione delle nostre borse, ha continuato in ottava ad essere buona. Grande fermezza per la rendita, ben visti gli altri titoli in genere, ed affari se non attivi, certamente discreti. Il mercato del danaro è sempre abbondante: infatti la liquidazione di fine mese iniziata da noi in questi giorni è stata facile, e si può dire ormai sistemata senza il menomo disagio, ed a tasso di riporto modesto.

Anche a Londra ove la tensione monetaria si era fatta sentire specialmente un mese fa, è ora modificata, talchè il saggio per lo sconto libero, ed il tasso dei prestiti a corta scadenza, venne leggermente ridotto. Parigi ha conservato nelle sedute dell'ottava la fisionomia alla fermezza che riscontrammo anche nella decorsa settimana.

Da noi la rendita 5 per cento ha oscillato per contanti fra 103.90, a 102, chiudendo oggi a 103.90, e per fine mese a 104.05. A 102.10 in media fu trattato il 3 1/2 per cento ed oggi segna 102.05 contanti, e 102.25 fine. Fermissimo il 3 per cento a 73.25.

Parigi ci ha mandato corsi fermissimi per la nostra rendita a 103.90 circa: delle altre rendite di Stato a Parigi notiamo oscillante il francese a 98.55, buono lo spagnolo a 87.70, il turco a 87.60, ed il portoghese a 62.20. La rendita russa a Parigi vale 75.45. I consolidati inglesi chiudono a 89.10 ex.

TITOLI DI STATO	Sabato 27 Agosto 1904	Lunedì 29 Agosto 1904	Martedì 30 Agosto 1904	Mercoledì 31 Agosto 1904	Giovedì 1 Settembre 1904	Venerdì 2 Settembre 1904
Rendita italiana 5 %/...	104.02	104.05	104. —	103.95	103.90	103.90
» » 3 1/2 »	101.90	101.95	102.05	102.10	102.20	102.20
» » 3 »	73.50	73.75	73.75	73.75	73.75	73.75
Rendita italiana 5 %/:						
a Parigi	103.95	103.95	103.50	103.87	103.85	103.95
a Londra	103. —	103. —	103. —	103. —	103. —	103. —
a Berlino	—	—	104.40	104.40	104.40	104.10
Rendita francese 3 %/						
ammortizzabile	—	98.35	—	—	—	98.40
» » 3 %/ antico.	98.15	98.30	98.45	98.12	98.50	98.55
Consolidato inglese 2 1/2	88.20	88.20	88.40	88.60	88.20	88.10
» » prussiano 3 1/2	102.20	102.10	102. —	102.25	102.20	102.10
Rendita austriaca in oro	119.10	119.15	119.05	119.10	119.10	119.15
» » in arg.	99.25	99.20	99.20	99.30	99.30	99.40
» » in carta	99.25	99.20	99.20	99.30	99.30	99.40
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	87.35	87.90	87.87	87.82	87.87	87.70
a Londra	86.20	87.10	87.25	87. —	87.20	—
Rendita turca a Parigi.	87.35	87.70	87.77	87.60	87.52	87.60
» » a Londra	85.50	85.50	86.10	85.90	85.90	86. —
Rendita russa a Parigi.	75.00	76. —	76.25	75.75	75.60	75.45
» » portoghese 3 %/	—	—	—	—	—	—
a Parigi	62.22	62.45	62.37	62.35	62.30	62.20

VALORI BANCARI	27 Agosto 1904	3 Settem. 1904
Banca d' Italia	1131. —	1131. —
Banca Commerciale	780. —	777. —
Credito Italiano	603. —	609. —
Banco di Roma	127. —	186. —
Istituto di Credito fondiario ..	550. —	564. —
Banco di sconto e sete	165. —	164. —
Banca Generale	31. —	31. —
Banca di Torino	77. —	78. —
Utilità nuove	271. —	272. —

Domanda discretamente attiva ebbero le Azioni Banca d'Italia e Credito Italiano a prezzi fermissimi. Leggermente indebolite le Azioni Banca Commerciale; ferme le Utilità.

CARTELLE FONDIARIE	27 Agosto 1904	3 Settem. 1904
Istituto italiano	4 %/ 510. —	510. —
» » 4 1/2 »	517. —	517. —
Banca Nazionale	4 %/ 510. —	510. —
» » 4 1/2 »	510. —	511. —
Cassa di Risparm. di Milano ..	4 %/ 516. —	516.50
» » 4 %/ »	512. —	512. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %/ 508. —	508. —
» » 5 %/ »	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 %/ 522. —	523. —
» » 4 1/2 %/ »	511. —	513. —

Nessuna domanda si ebbe in cartelle fondiarie prezzi fermi, e nominali.

PRESTITI MUNICIPALI	27 Agosto 1904	3 Settem. 1904
Prestito di Roma	4 %/ 513.50	514. —
» » Milano	4 %/ 102.50	101.90
» » Firenze	3 %/ 74.25	74.75
» » Napoli	5 %/ 102.25	102.50

VALORI FERROVIARI	27 Agosto 1904	3 Settem. 1904
Meridionali	727. —	736. —
Mediterranee	466. —	466. —
Sicule	685. —	685. —
Secondarie Sarde	267. —	267. —
Meridionali	359.10	359. —

OBBLIGAZIONI	27 Agosto 1904	3 Settem. 1904
Mediterranee	4 %/ 509. —	508. —
Sicule (oro)	4 %/ 517. —	517. —
Sarde C.	3 %/ 362.50	361. —
Ferrovie nuove	3 %/ 359. —	359. —
Vittorio Eman.	3 %/ 385. —	388. —
Tirrene	3 %/ 514. —	517. —
Costruz. Venete	5 %/ »	—
Lombarde	3 %/ 524. —	326. —
Marmif. Carrara	3 %/ 257. —	257. —

Animati i titoli ferroviari come le Azioni Meridionali, le obbligazioni Sarde, Vittorine e Tirrene che segnano anche sensibili aumenti. Il resto più fermo, ma buono.

VALORI INDUSTRIALI	27 Agosto 1904	3 Settem. 1904
Navigazione Generale	459. —	465. —
Fondiarie Vita	286. —	286.75
» » Incendi	151. —	151.50
Acciaierie Terni	1930. —	1901. —
Raffineria Ligure-Lomb.	484. —	485. —
Lanificio Rossi	1524. —	1524. —
Cotonificio Cantoni	587. —	586. —
» » veneziano	317. —	318. —
Condotte d'acqua	335. —	339. —
Acqua Marcia	1458. —	1460. —
Lanificio e canapificio nazion.	172. —	173. —
Metallurgiche italiane	158. —	157. —
Piombino	108. —	108. —
Elettric. Edison vecchie	561. —	562. —
Costruzioni venete	119. —	120. —
Gas	1388. —	1378. —
Molini Alta Italia	609. —	608. —
Ceramica Richard	366. —	368. —
Ferriere	83.50	84. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	128. —	133. —
Montecatini	98. —	95. —
Carburo romano	1140. —	1133. —
Zuccheri Romani	96. —	102. —
Elba	570. —	576. —

Banca di Francia	3820. —	3800. —
Banca Ottomana	567. —	569. —
Canale di Suez	4180. —	—
Crédit Foncier	—	685. —

Il listino dei valori industriali non è molto dissimile da quello precedente. Ebbero in special modo affari con qualche vantaggio sui prezzi precedenti, le Rubattino, le Officine Meccaniche, gli Zuccheri e l'Elba.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Cereali, mercato invariato.
A Torino, grani di Piemonte L. 23.25 a 24, nazionali di altre provenienze 24.50 a 25.25, esteri di forza 27 a 27.75, granoni 16 a 18.25, avene f. d. 17.50 a 18. superiori e grigie f. d. 18.50 a 19, segale 16.75 a 17.25 al quintale. **A Milano,** granturco da L. 14.75 a 15.50, veneto a mantovano da 16.50 a 17.50, estero da 15.75 a 17 il quintale. **A Pavia,** frumento nostrano L. 23 a 24, Val di Po n. 23.25 a 24.50, risone giapp. da 16.75 a 17.75, novarese da 18.25 a 20.25, riso giapp. 27.25 a 28.25, novarese 33.50 a 36.50, segale da 17 a 18, melica da 13.50 a 15, avena nuova da 15.50 a 16.50 al quintale f. d. **A Voghera,** frumento fino da L. 25 a 25.50, mercantile da 23.75 a 24.50 al quintale. **A Bologna,** frumento bologn. fino n. L. 24.50 a 24.75, mercantile 24 a 24.25, frumentone bolognese fino 16 a 16.50 al quintale, avena nostrana bianca L. 15.50 a 16, rossa 18 a 19, orzo mondo da caffè 27 a 29, comune 18 a 19, marzuola 18 a 19. **A Cremona,** frumento L. 23.05 a 22.45, granturco 14.60 a 12.90, avena 17 a 15 il quintale. **A Foggia,** grani duri L. 24.50 a 24.75, maioriche 23 a 23.50, bianchette 23.50 a 24, avena n. 14.50 a 15, orzo 13 a 13.25 il quintale.

Salumi. — Salumi ricercati. **A Bologna,** lardo da kg. 10 a 20 L. 110 a 115, da kg. 20 a 30 115 a 120, ventresca da kg. 4 a 8 125 a 130, strutto di maiale in fusti 105 a 110, in vescica da kg. 2 a 4 130 a 135, mo tadella vera di Bologna 240 a 250, prosciutto naturale dolce 250 a 260 al quintale.

Pollame. — A *Gallarate*, polli nostrani per capo da L. 1.30 a 1.50, faraone da 1.20 a 1.50, tacchini da 3 a 4.80, piccioni a 1.20 al paio, quaglia a 0.75 cadauna, lepri da 3 a 5 cadauna. A *Cremona*, polli L. 1.25 a 2.75 al capo. A *Piacenza*, polli al capo da L. 0.84 a 1.25, galline id. da 1.50 a 1.70 l'una. A *Carmagnola*, polli da L. 1.85 a 3.40 al paio, galline faraone 2.55 a 3.05, anitre 2 a 2.50, piccioni 0.90 a 1 per capo.

Farine. — Mercati stazionari per le farine: la siccità e la stagione in cui entriamo fa aumentare la domanda in crusche e cruscelli con relativo aumento e deposito scarso. A *Torino*, farine, marca n. 1 da L. 32.50 a 34, marca *B* comune da 31.50 a 32, marca *B* superiore da 32.50 a 33, semole dure da paste da 35.25 a 35.75, crusca di frumento da 13.50 a 14 al quintale. A *Savigliano*, farina di frumento prima qualità L. 50, id. di granoturco 25 al quintale. A *Bra*, farina prima qualità L. 40, id. seconda a 38 al quintale. A *Fano*, farina di grano a L. 25, id. frumentone a 18 al quintale. A *Roma*, fiore di farina N. 00 L. 35 a 35.50, id. 0 33.50 a 34, id. A n. 1 32 a 32.50, id. B n. 2 31 a 31.50, id. C n. 3 29 a 29.50, id. D n. 4 27 a 28, il quintale. A *Parigi*, farina per corr. a fr. 30.30, id. per prossimo a fr. 30.40 i 100 chilogrammi.

Articoli tartarici. — Notizie da *Messina* ci dicono che questi generi sono pochissimo trattati a seguenti prezzi:

	Base	Min.	per Grado	pe. Quintale
Feccia all'acido	24	20	L. 22.59	L. 29.59
»	24	24	» 27.07	» 30.50
Tartaro	60	50	» 45.—	» 87.—
»	60	55	» 48.33	» 89.—
Vinaccia	71	65	» 63.23	» 116.—

Tartaro al bitar....	60	55	» 80.—	» 78.—
»	»	»	» 80.33	» 80.—
»	»	»	» 80	» 10.—
»	»	»	» 19.44	» 21.50
Vinaccia	»	88	» 44.31	» 127.—
Cremore feccia	89	85	» 46.06	» 130.—

Prodotti chimici. — Per quanto i prezzi sieno restati invariati, abbiamo avuto una settimana più animata nelle richieste, e diverse buone vendite a contratti vennero effettuate sia nelle sode, come nel solfato di rame per la prossima campagna.

Quintale:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.—, Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 14.—, Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 75.—, Solfato di rame prima qual. 50.—, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 33.—, Minio rosso LB e C 37.75. Prussiato di potassa giallo —, Bicromato di potassa 72.—, id. di soda 55 —, Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.—, Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —, Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 13.50. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.—, Solfato d'ammoniaca 24/00 buon grigio 31.—, Solfato ammoniacale prima qual. 108.—, seconda 103.—, Magnesia calcinata Patinson in fiacons da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 630,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 10 al 20 Agosto 1904.

(5^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1065	—
Media.....	4760	4760	—	1065	1065	—
Viaggiatori.....	2,123,888.00	2,002,825.72	+ 125,557.28	118,169.00	111,197.63	+ 6,971.37
Bagagli e Cani.....	77,798.00	74,113.27	+ 3,079.73	2,289.00	2,959.33	- 670.33
Merci a G.V. e P.V. acc.	389,965.00	375,860.84	+ 14,604.16	13,935.00	13,412.69	+ 522.31
Merci a P.V.....	2,094,174.00	2,035,247.55	+ 58,931.45	96,843.00	93,227.19	+ 3,615.81
TOTALE.	4,690,820.00	4,488,147.38	+ 202,172.62	231,236.00	220,796.84	+ 10,439.16

Prodotti dal 1° luglio al 10 Agosto 1904.

Viaggiatori.....	9,316,291.00	8,727,954.29	+ 558,336.71	480,036.00	449,997.53	+ 30,038.47
Bagagli e Cani.....	395,792.00	413,272.87	- 17,480.87	12,381.00	14,685.10	- 2,304.10
Merci a G.V. e P.V. acc.	1,903,490.00	1,836,974.58	+ 66,515.42	70,223.00	67,871.02	+ 2,351.98
Merci a P.V.....	10,233,438.00	9,974,356.27	+ 259,051.73	444,209.00	426,298.41	+ 17,910.59
TOTALE.	21,849,011.00	20,952,558.01	+ 896,452.99	1,006,909.00	958,852.06	+ 48,056.94

Prodotto per chilometro

della decade.....	985.36	942.89	+ 42.47	217.12	207.32	+ 9.80
riassuntivo.....	4,596.13	4,401.80	+ 188.33	945.45	900.33	+ 45.12

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.